

Cariche di tritolo nel lago ghiacciato

Sono state così aperte tre grosse breccie sulla superficie, ma la scarsità di acqua ha indotto i sommozzatori a rinunciare ad immergersi - Oggi massiccia perlustrazione nella zona con centinaia di uomini - Risultate inutili anche le ricerche nel fiume Salto e lungo l'autostrada Roma-L'Aquila

Dal nostro inviato

BORGOROSE - Un'altra giornata di angosciosa attesa, di voci, di dura ma vana fatica per le centinaia di uomini impegnati nelle ricerche del corpo dell'on. Moro. Sospese, per ragioni di forza maggiore, al cader della notte, le ricerche riprenderanno oggi, fino a che, ha detto il sostituto procuratore della pubblica accusa di Rieti, Giovanni Canzio, « non giungerà una smentita al comunicato delle BR, o altre informazioni che ne modifichino il contenuto. Non ha osato aggiungere un terzo o, una notizia di certezza: quella che il corpo dell'on. Moro venga ritrovato. C'è infatti, nel convulso svolgersi degli eventi, un elemento paradossale. Tutti, pur affannati a cercare, sperano ancora, nel loro intimo, di non trovare nulla, puntano non sul successo, ma sull'insuccesso, perché non rimangono a credere che il presidente della DC sia vivo e possa ricuperare la libertà.



BORGOROSE (Rieti) - Ancora una immagine dei sommozzatori e dell'elicottero sulla riva del lago ghiacciato. Le ricerche nelle acque della cava di marmo nella valle del Salto



Per mattina, in un'atmosfera non più luminosa, ma grigia, umida e fredda, l'operazione lago della Duchessa è ripresa in grande stile. Gli elicotteri dei carabinieri, della PS, dei vigili del fuoco e della guardia di finanza hanno trasportato squadre di sommozzatori e di artiglieri sulle rive dello specchio d'acqua. Sulla superficie ghiacciata, sono state disposte tre cariche di tritolo, due di quattro chili ciascuna, una di otto. Le esplosioni hanno creato oragnoni di circa tre metri di diametro ciascuna. Ma non hanno sfondato del tutto il glicio «tetto» che ricopre il lago.

Al contrario, l'operazione ha confermato ciò che la pattuglia del soccorso alpino della guardia di finanza aveva già accertato l'altro ieri. Il lago è ghiacciato da mesi (probabilmente da gennaio, forse da dicembre) e lo spessore del ghiaccio è tale da escludere che qualcuno lo abbia potuto perforare per introdurre un corpo umano (o un qualsiasi oggetto).

Entriamo nei particolari. Sulle rive o in prossimità di fime di neve fresca, caduta in questi ultimi giorni, c'è un secondo strato di neve bagnata (30 cm circa) che risale a molte settimane fa; infine lo strato di ghiaccio vero e proprio, e sotto di esso, in quota, profonda non più di un metro. Le esplosioni hanno provocato un effetto di «trituramento», per cui acqua, neve e ghiaccio si sono mescolati in una sorta di poltiglia, che essa, in quanto a consistenza, si sono immersi fino alla vita, per constatare subito l'impossibilità (e comunque l'inutilità) di ulteriori ispezioni.

A mezzogiorno e mezza, l'operazione è stata dichiarata chiusa, e i sommozzatori e gli artiglieri hanno fatto ritorno alla base, gettando sullo spazio accanto al casello autostradale di Valle del Salto. Nel frattempo, per mezzo di elicottero, i vigili del fuoco avevano scaturito una pozza d'acqua formata nella cava di ghiaccia (della appunto «La Cava») dagli abitanti del luogo presso l'autostrada Roma-L'Aquila. Come si sa, durante la notte si era diffuso il suono cadaverico, e i cadaveri, effettuati con ramponi, avevano dato esito negativo. Donde la necessità di svuotare la

pozza, ma senza alcun risultato (una rice circa il ritrovamento di un prototipo di pannello dei luoghi disegnati a mano non ha trovato conferma, né sembra comunque di qualche interesse ai fini delle ricerche).

Che fare, a questo punto? Nell'unico albergo del luogo dove autorità e giornalisti passano ore di attesa giorno e notte, si è svolto un piccolo «vertice», dopo il quale le ricerche sono state estese a tutta la zona, con il concorso di centinaia di carabinieri, agenti, guardie forestali, finanzieri, pompieri. Per una ventina di chilometri, da Magliano del Marzi, a Civitella, sono state ispezionate le rive del fiume Salto e del fiume stesso. Le compagnie hanno percorso sentieri e stradine lungo il corso d'acqua, esaminando le insenature, frugando fra le radici degli alberi messi allo scoperto dall'impetuoso flusso delle acque, e insomma ispezionando tutti i luoghi dove un corpo avrebbe potuto sostare o impiagarsi. Da Civitella fino al Lago del Salto, le rive non sono più percorribili. I pompieri le hanno quintuplicate, e dell'acqua, cioè scendendosi ai gommoni.

Ricerche sono state anche effettuate lungo l'autostrada, e lungo i sentieri e le mulattiere che dalle rive portano fino al lago della Duchessa. Una pattuglia della polizia stradale, spintasi verso l'alto prima in jeep, poi a piedi, ha trovato tracce di sei o settantotto, di piedi ed escrementi, umani. Ma le autorità non hanno dato molto peso a que-

sti indizi di presenza che forse non hanno nulla di misterioso. L'elicottero più prototipo è infatti che la zona, durante i giorni sereni, sia tuttora frequentata da turisti, i quali però non si spingono oltre una certa altezza. Per dare un'idea più precisa delle difficoltà della montagna alpina a chi si avventura a scalarla, basterà riferire che sei fotografi, fra cui il nostro Rodrigo Pais, hanno impiegato sei ore per giungere a piedi in vista del più alto della Duchessa, ed hanno poi dovuto rinunciare a raggiungerlo. La minaccia di una tormenta li ha infatti costretti ad accettare l'ospitalità di un elicottero della polizia, che, dopo avergli permesso di fotografare il vertice dall'alto, li ha riportati al campo base.

Stamane, sarà fatto un nuovo sforzo, in grande stile. Tutta la zona intorno al lago sarà perlustrata da centinaia di uomini, compresi 150 alpini del battaglione Aquila. Alla «battuta», di quelle definite «a tappeto» o «antirallanga», parteciperanno anche gli abitanti del comune di Borgorose. Il sindaco Giovanni Antonini ha convocato la popolazione per le 17.30, a frazioni Carone (una delle frazioni del Comune), facendole affiggere manifesti ed esortando la gente con altoparlanti. Il sindaco ha anche invitato alla signora Moro un'assemblea di benedizione di pace, di amicizia e solidarietà. In serata, il sostituto procuratore Canzio ha tenuto una seconda conferenza stampa. Ha detto: «Le ricerche continueranno con la massima intensità. Domani potremo dire se in questa zona il corpo dell'on. Moro c'è o non c'è. Quando saremo certi che qui non c'è niente, smobileremo. Parallelamente continueranno le indagini per accelerare l'eventuale presenza di corpi delle BR». A una domanda circa fermi o arresti già effettuati, Canzio ha però risposto una netta smentita. Ha aggiunto: «Debo dire che anche oggi, purtroppo, l'esito delle ricerche è stato del tutto negativo. Se anche domani, al termine della nostra massiccia operazione in programma, non saranno emerse indicazioni utili e valide, considereremo chiusa l'intera indagine in questa zona». Canzio ha detto inoltre di ritenere autentico (sulla base delle informazioni ricevute da Roma) il messaggio delle BR.

La giornata si è conclusa in un clima di profonda stanchezza, di perplessità e pessimismo. Nessuno osa fare previsioni. Il segretario provinciale della Marina mercantile, che ha assistito alle ricerche, ha detto ai giornalisti: «Comincia a farsi strada l'ipotesi drammatica di una macabra farsa, di una ignobile messa in scena, oppure di una non accertata autenticità del rotolante. Una cosa è certa: siamo tutti molto preoccupati. Prima di partire da Roma, ho parlato con il sottosegretario agli Interni Lettieri. Anche lui ha espresso perplessità e preoccupazione».

Arminio Savioli

Tante segnalazioni «strane» portano alla zona del lago

Già prima dell'arrivo dell'ultimo messaggio la polizia pattugliava la montagna tra Abruzzo e reatino - L'aereo fantasma e alcune presenze inquietanti

Dal nostro inviato

L'AQUILA - Gli inquirenti cercavano in Abruzzo anche prima che l'ultimo messaggio delle «BR» facesse accorrere centinaia di uomini al lago della Duchessa. Vari elementi avevano infatti da molti giorni accentrato l'attenzione in quella zona montuosa, a cavallo fra le province dell'Aquila e di Rieti. L'allarme è cominciato subito dopo la strage di via Fani, quando giunse segnalazione di un misterioso aereo che avrebbe sorvolato a bassa quota proprio la zona in cui, secondo l'ultimo messaggio, dovrebbe trovarsi il corpo di Moro. Di quell'aereo, nonostante le ricerche, non si è più avuta alcuna notizia. Se, in effetti, ha sorvolato la zona o, addirittura, ha atterrato in un campo d'aviazione improvvisato, non ha lasciato traccia. Decine di persone di sicuro sostengono di averlo visto la mattina del 17 marzo, subito dopo il rapimento di Moro. Così come è ormai associato che in nessun aeroporto è stata segnalata la presenza, atterraggio o decollo, di un velivolo «piccolore», di un aereo, cioè, con sigle sconosciute.

Il mistero ha acquistato una diversa connotazione dieci giorni fa quando, sulla scorta di alcune testimonianze, gli inquirenti sono giunti ad un casello ferroviario in provincia di Rieti, visitato, all'epoca del rapimento, da sconosciuti. A poca distanza da quel casello, perquisito a più riprese dopo la scoperta che, comunque, aveva ospitato alcune persone rimaste sconosciute, una pista d'atterraggio utilizzata in situazioni di emergenza, soprattutto dagli aderenti all'Aero club Lazio. E se l'aereo che è stato visto sorvolare il massiccio del Salto nei pressi dell'autostrada Roma-L'Aquila fosse partito in effetti da quel campo dopo aver prelevato qualcuno? Fantalindagini? Può darsi, ma sono troppi i particolari che non trovano spiegazione, troppe le segnalazioni che non hanno avuto esito.

Certo è che, con questo cattivo tempo - che perdura ormai da dieci giorni - le strade gelate e la neve che copre tutta la zona, un aereo sarebbe l'ideale per compiere una azione rapida e audace che sfugga ad ogni possibilità di controllo.

Del resto la storia dell'aereo misterioso non è isolata. Ci sono alcune testimonianze che affermano la presenza di sconosciuti, a bordo di auto o di motocicletta di grossa cilindrata nella zona di Borgorose vicino alla centrale elettrica di Valle del Salto. E questa non è certo la storia per le passeggiate sul pratone della Duchessa. Né, d'altra parte, è possibile pensare a «sciatori selvaggi» che non vogliono usufruire delle attrezzature delle piste di Campo Felice, Leonessa, Tagliacozza, a pochi metri di macchina. E infine è escluso che possa trattarsi di «cittadini» in vacanza perché nella zona c'è un solo albergo e neppure una casa.

A completare il quadro c'è la segnalazione della raccolta di una pattuglia della strada, la notte tra lunedì e martedì, prima cioè che una telefonata permettesse il rinvenimento del messaggio n. 7. Una voce avvertiva dell'arrivo dei carabinieri e ordinava di disfarsi e dell'ostaggio e delle armi. Uno scherzo? È possibile, ma gli inquirenti pensano a qualcosa di diverso. Pensano ad esempio che un gruppo clandestino si trovas-

se nella zona per compiere una missione e, e sia stato disturbato da un imprevisto. E se questo gruppo fosse quello che ha preso in consegna Moro dopo il rapimento? Di qui, l'ordine di estendere le ricerche, dopo i primi risultati negativi degli accertamenti al lago della Duchessa, in un raggio di qualche decina di chilometri. C'è chi crede che il messaggio con l'annuncio dell'esecuzione di Aldo Moro sia nella sostanza veritiero e che solo l'indicazione del posto in cui si troverebbe il corpo è sbagliata. E questo perché chi doveva portare il corpo al luogo a 1800 metri all'ultimo momento è stato disturbato da impreviste difficoltà. Ad esempio il cattivo tempo, la neve e il ghiaccio, un «contatto» mancato.

Dunque l'ordine per ora è perlustrare la zona montuosa. Ma l'impresa è ardua perché si tratta di un vasto territorio senza punti di riferimento sicuri, e, praticamente disabitato, soprattutto d'inverno, anche dai pastori. Un posto ideale, però, come nascondiglio.

P. 9.

Cossiga al Senato

La lettera delle BR è autentica, false le indicazioni

ROMA - L'indicazione del luogo in cui si trova il corpo di Aldo Moro è «largamente improbabile»: lo ha detto ieri sera il ministro dell'Interno Francesco Cossiga in una comunicazione al Senato, riunito per discutere sulla conversione in legge del recente decreto legislativo sull'ordine pubblico.

Cossiga non è stato l'unico a fornire informazioni sulle indagini in corso. In particolare l'attenzione degli inquirenti è puntata ora sull'esame del materiale sequestrato nel «covo» romano di via Gradoli.

Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, rinviando all'indomani le informazioni fornite all'assemblea, ha annunciato che, per accordo raggiunto tra tutti i gruppi, sulle dichiarazioni di Cossiga non si sarebbe aperto dibattito.

gli esperti ritengono che sia un'ipotesi improbabile che il corpo di Aldo Moro sia in un luogo in cui si trova il corpo di Aldo Moro è «largamente improbabile»: lo ha detto ieri sera il ministro dell'Interno Francesco Cossiga in una comunicazione al Senato, riunito per discutere sulla conversione in legge del recente decreto legislativo sull'ordine pubblico.

Cossiga ha ribadito che le forze di polizia impegnate nelle indagini sul caso Moro continuano il loro lavoro senza tener conto di ogni possibile tentativo di deprezzamento. In particolare l'attenzione degli inquirenti è puntata ora sull'esame del materiale sequestrato nel «covo» romano di via Gradoli.

Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, rinviando all'indomani le informazioni fornite all'assemblea, ha annunciato che, per accordo raggiunto tra tutti i gruppi, sulle dichiarazioni di Cossiga non si sarebbe aperto dibattito.

Ringraziamento della famiglia Moro ad «Amnesty International»

ROMA - La segreteria del l'On. Moro ha diffuso il seguente comunicato ufficiale: «La famiglia e gli amici dell'on. Aldo Moro esprimono il loro più vivo ringraziamento ad «Amnesty International», che ha accolto il loro

invito a lanciare un appello per salvare la vita dell'onorevole Aldo Moro. La famiglia desidera anche ringraziare la «Charitas Internationalis», che spontaneamente ha offerto la propria disponibilità per lo stesso fine».

«No comment» dei brigatisti sulla sorte di Moro

Continua il silenzio di Curcio e i suoi al processo di Torino - «Noi siamo chiusi in carcere, non vogliamo fare alcun commento», avrebbero detto ai loro legali - L'ambiguo ruolo di Marco Pisetta - Ascoltati 28 testimoni

Dal nostro inviato

TORINO - «Non vogliamo fare nessun commento sul comunicato numero sette. Noi siamo chiusi in carcere». Questa dichiarazione, prima che avesse inizio l'udienza, sarebbe stata fatta da Curcio e Franceschini agli avvocati Sergio Spazzali e Gennaro Guiso. I brigatisti (anche ieri erano tutti presenti nelle due gabbie, ad eccezione di Pietro Bassi), dopo la chiacchiera di lunedì mattina, sono diventati muti. Niente comunicati e niente dichiarazioni pubbliche. Parlano molto, ma fra di loro o con alcuni legali. Leggono i giornali ma non commentano. Il valore che si può assegnare alla loro dichiarazione è passato ai giornalisti da due avvocati e, quindi, pressoché nullo.

L'udienza di ieri è cominciata con notevole ritardo (alle 11) per l'assenza del PM. Inevitabilmente questo ritardo ha provocato le illazioni più varie. Appreso che il PM era stato convocato dalla procura generale c'è chi ha pen-

sato che la riunione fosse da collocare alle vacanze processuali se non, addirittura, alle ultime tracce battute del rapimento di Moro. La questione, invece, come poi si è saputo, era assai più semplice.

Il presidente della corte di assise Guido Barbaro, avvertito dai giornalisti per un giudizio sul comunicato delle BR, nel quale vengono riprese tutte le minacce contro la sua persona, ha risposto con tono amaro: «Un comunicato? Potrei dire di non saperne niente. Il fatto è che nessuno mi ha avvertito». Eppure nel comunicato dei BR è scritto: «Rammentiamo ai vari Sossi, Barbaro, Corsi, ecc. che sono sempre sottoposti a libertà vigilata».

Ma veniamo all'udienza di ieri, la ventiseiesima, che comincia con un ammonimento a un teste, al quale viene inflitta anche una multa di 50 mila lire, che non si è presentato. Il teste è Vincenzo Pagnozzi che aveva cominciato di essere ricercato nell'ospedale di S. Biagio Clusone dove era stato deciso che

venisse ascoltato. Ieri, è saputo, invece, c'è era stato dimesso da parecchi giorni dall'ospedale. Il Pagnozzi di via Venere a Torino perché la corte ha disposto che venga in tribunale accompagnato dalla forza pubblica.

Par se ha cominciato tardi, la corte, ieri, è comunque riuscita ad ascoltare 28 persone. Il primo è stato Giuseppe Leoni, ex direttore centrale della Sit Siemens di Milano, cui venne inchiodata la porta del box, dove teneva l'auto. In quella occasione fece la sua apparizione, per la prima volta, la stella a cinque punte della BR. Tutte le persone ascoltate ieri sono di Milano. La parte del processo che viene esaminata dalla corte è quella, infatti, che venne istruita nel capoluogo lombardo, che venne pubblicata dalla cassazione al processo di Torino. Gli episodi che vennero riproposti sono: trattenimento notturno, Bartolomeo Di Mino, il 15 marzo 1972, venne aggredito nella sede del MSI di Cesano Boscone. Venne incatenato e imbavagliato. Ieri ha detto che gli era par-

so, in un primo tempo, di avere riconosciuto una donna, ma poi questa sua confessione si è smentita. Dopo di lui viene interrogato l'ingegnere Michele Minuzzi. Responsabile dell'organizzazione del lavoro dell'IMA Roma, venne aggredito di fronte al suo box, la mattina del 28 giugno 1973. Pieno e caricato su un furgone, rimase prigioniero del BR per alcune ore. Venne perquisito di fronte alla fabbrica Ora e in pensione. Di ciò di non aver riconosciuto nessuno. C'è poi l'architetto Giovanni Esposito, Fiumi le sue referenze per l'affitto di un locale a un certo geometra Luigi Russo, che era, in realtà, il brigatista Giorgio Semerari. «Io non lo conoscevo», dice - ma disse di cosa scelerò per fare un favore alla mia amica Anna Maria Bianchi». Anche Paola Caldi dede in affitto un appartamento di via Muratori al solito geometra Russo. Non ne conosceva, però la vera identità.

C'è anche un teste (Luigi Pagotto) che non si sa perché sia stato convocato a To-

Dai sindacati un appello unitario per il 25 aprile

I lavoratori in piazza nell'anniversario della Liberazione - L'impegno e la vigilanza

ROMA - La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha rivolto un appello a tutti i lavoratori per la più ampia partecipazione della guerra antifascista all'anniversario della liberazione.

«Nella situazione attuale, davanti all'annuncio dell'assassinio di Moro - afferma l'appello - queste manifestazioni hanno un grande valore democratico. Sono la risposta agli assassini per difendere il diritto alla vita e alla libertà che è la prima conquista della Resistenza. Sono la contrapposizione della volontà del popolo, che è stata alla base della guerra antifascista, alla setta sanguinaria che attacca lo Stato democratico: la volontà di conquistare i diritti democratici, base per la libertà di tutti e condizione per affermare gli interessi e i diritti dei lavoratori».

L'appello della Federazione sindacale unitaria prosegue affermando che «più ancora, le manifestazioni assumono il significato della conferma da parte dei lavoratori e dei cittadini del patto di solidarietà e di convivenza libera e civile che non è solo scritto nella Costituzione, che è la condizione reale per la libertà e per la vita di tutti, che fu alla base della grande partecipazione operaia e popolare alla guerra antifascista, che è oggi movimento la vera garanzia democratica per l'avvenire del popolo italiano».

La Federazione sindacale unitaria «chiama quindi le organizzazioni del sindacato a unirsi in tutti i centri del paese perché siano organizzate ovunque grandi manifestazioni per l'anniversario della Liberazione, perché ancora una volta lavoratori e popolo scendano in piazza con le loro forze, con le loro istituzioni democratiche. Ancora una volta - conclude l'appello - la causa e gli ideali della Resistenza siano la via per la più ampia e forte unità: contro gli assassini che oggi rappresentano al nostro paese lo spettro del terrore sanguinario; per la vita, la libertà e la democrazia».

Al termine della riunione della segreteria unitaria Luciano Lima, in una intervista ai giornalisti, ha dichiarato che l'organizzazione della manifestazione dovrà segnare un appuntamento importante per i lavoratori e per il nostro popolo. Giacché ricordare le ragioni di quella nostra lotta di allora è dare anche un contributo alla lotta di oggi, alla manifestazione per gli avvenimenti tragici che hanno colpito l'Italia in questi mesi».

La segreteria della Federazione unitaria «sede praticamente in permanenza per se-

gnare gli sviluppi della situazione. Ieri mattina alle 10 la riunione si è svolta nella sede della Cisl per permettere a Marotta e Canzio, che sono negli USA, di tenere i contatti con gli altri leaders sindacali. Il contatto è permanente anche con i sindacati di categoria e con le sedi provinciali. Tutte le strutture sono state impegnate a mantenere la mobilitazione dei lavoratori a rimanere uniti nelle fabbriche. Nel frattempo Cgil, Cisl, Uil portano avanti le iniziative più programmate, tra cui gli incontri già previsti con il ministro del lavoro, e altri, sul tema «Crisi giovanile e i problemi della presidenza sociale».

Br diffondono un messaggio registrato alla Mirafiori

TORINO - Le Brigate rosse si sono nuovamente fatte vedere abbandonando ieri davanti al stabilimento Fiat Mirafiori una «500» bianca rubata fornita di impianto di amplificazione e dalla quale hanno fatto estrarre un messaggio registrato su nastro. Soltanto un breve frase è dedicata, nel messaggio, al cosiddetto «procedimento» di una «messa» rimesso si fa alla «condanna a morte» pronunciata contro il presidente della DC.

Dopo il messaggio si è proceduto alla parcellazione, alle 5.30 del mattino davanti alla porta 2 della Mirafiori, uno degli stabilimenti di Torino, con un «500» bianca rubata fornita di impianto di amplificazione e dalla quale hanno fatto estrarre un messaggio registrato su nastro. Soltanto un breve frase è dedicata, nel messaggio, al cosiddetto «procedimento» di una «messa» rimesso si fa alla «condanna a morte» pronunciata contro il presidente della DC.

Dopo il messaggio si è proceduto alla parcellazione, alle 5.30 del mattino davanti alla porta 2 della Mirafiori, uno degli stabilimenti di Torino, con un «500» bianca rubata fornita di impianto di amplificazione e dalla quale hanno fatto estrarre un messaggio registrato su nastro. Soltanto un breve frase è dedicata, nel messaggio, al cosiddetto «procedimento» di una «messa» rimesso si fa alla «condanna a morte» pronunciata contro il presidente della DC.

Il comandante dell'Arma di carabinieri ha deciso di ridare la scorta al presidente della Corte d'assise di Torino Guido Barbaro, che presiede il processo alle «Brigate rosse» e che proprio alcuni giorni fa, in un'aula, è stato condannato a morte di Renato Curcio e compagni. Barbaro, in una lettera inviata al Consiglio superiore della magistratura, ai ministri dell'Interno e della Giustizia, polemizza con tale decisione.

Ilbo Paolucci